



Lezione 15. Gilles Clément

Gilles Clément e il giardino nella Vallée a La Creuse. Il Giardino in Movimento. La sperimentazione del Giardino in movimento nel Parco André Citroën. Il Manifesto del Terzo paesaggio. Il Giardino Planetario.

Gilles Clément e il giardino nella Vallée a La Creuse

La lezione di oggi è dedicata all'opera di Gilles Clément (n. 1943), agronomo, botanico e paesaggista; Gilles Clément si è formato come ingegnere orticolo (1967) e paesaggista (1969) presso l'Istituto nazionale di orticoltura e paesaggio di Angers.

Dal 1979 ha insegnato alla Scuola Nazionale del Paesaggio di Versailles, parallelamente alla sua attività di progettista. Ha viaggiato molto in tutto il mondo, in particolare nell'emisfero australe, dove ha studiato la flora degli ambienti soggetti a clima mediterraneo.

Nel 1977 si era trasferito a **Crozant**, nella **Creuse**, un Dipartimento francese della regione Nuova Aquitania; alla sua casa-giardino, nascosta in fondo alla valle dedica un libro nel 1991, **La Vallée** e in un altro libro, **Le Salon des Berces**, pubblicato nel 2009, racconta la sua storia personale con questa valle, per lui "la Valle delle Farfalle".

Nel suo giardino a Crozant, Gilles Clément **osserva** e **sperimenta**: un giardino segreto che condivide con parenti, studenti, altri ricercatori.



Figura 1 – Gilles Clément, Il giardino di La Vallée a La Creuse, 1977.

Qui prende coscienza che un paesaggio naturale non è mai uguale a se stesso, che specie e geni vi circolano e lo trasformano.

Invece di confinare le piante in un luogo specifico per organizzare il progetto di un giardino, si può, e secondo Gilles Clément, concepire il giardino come un luogo chiuso sì ma anche come un "campo libero", nel quale si dà più fiducia nella natura e nel quale accettare di dare alle piante la libertà di trovare i luoghi a loro più congeniali, un po' per la possibilità di caduta dei semi e un po' per preferenze pedologiche e fitosociologiche.

Osserva così che i giardini, divenuti giardini naturali, si "disegneranno" lungo il susseguirsi delle stagioni e degli anni e presenteranno un aspetto che, nello stesso luogo, muterà imprevedibilmente con la prossima fioritura e stagione.



Il Giardino in Movimento

A questo principio ispiratore dà il nome di “**giardino in movimento**”.

«Il giardino in movimento interpreta e sviluppa le energie presenti sul luogo e tenta di lavorare il più possibile insieme alla natura, e il meno possibile contro. Deve il suo nome al movimento fisico delle specie vegetali sul terreno, che il giardiniere interpreta alla propria maniera. [...] Il giardino in movimento raccomanda di rispettare le specie che si insediano in modo autonomo. Questi principi stravolgono la concezione formale del giardino, che in questo caso, si trova totalmente affidato alle mani del giardiniere. Il disegno del giardino, che cambia continuamente, è il risultato del lavoro di chi lo mantiene e non di un'idea elaborata al tavolo da disegno»¹.

Anticipiamo che il tema è complementare a quello che Clément definisce “**Terzo paesaggio**”, quelle aree residue o abbandonate dove flora e fauna si organizzano secondo leggi che non sono né quelle del giardiniere, né quelle del tradizionale agricoltore, forestale o paesaggista e ad una concezione, il “**Giardino planetario**” che, alla fine del XX secolo o all'inizio del XXI, ha interessato non solo quanti si occupano di giardini o di paesaggio, ma ampie sfere della cultura, laica e religiosa.



Figura 2 - Gilles Clément, Il giardino in movimento (ristampa 1994, ristampa del 2011), Il Manifesto del Terzo paesaggio (2004), Il giardiniere planetario (2008)

Del “**Giardino planetario**” Gilles Clément scrive:

«Viviamo su un pianeta che è, o può essere, una specie di giardino senza muri ma comunque finito: il recinto planetario, che altro non è che la biosfera, in un mondo spazialmente e volumetricamente finito e limitato, occupato da giardinieri più o meno bravi e responsabili, vale a dire l'intera umanità».

¹ Gilles Clément, Nove giardini planetari, a cura di Alessandro Rocca, 22 Publishing, Milano, 2007.

La sperimentazione del Giardino in movimento nel Parco André Citroën

In una scorsa lezione scorsa, dedicata al progetto dei “parchi urbani negli anni Ottanta del ‘900”, abbiamo visto come, nel 1972, il grande stabilimento della **Citroën**, dove si produceva la famosa 2CV e la DS, terminava la produzione e una vasta area urbana della città di Parigi si rendeva disponibile.

Il concorso internazionale bandito dalla Municipalità di Parigi fu riservato solo a paesaggisti associati ad architetti, quasi a sottolineare il desiderio di realizzare un parco nel quale l’approccio architettonico non prevalesse sul disegno paesaggistico e botanico.

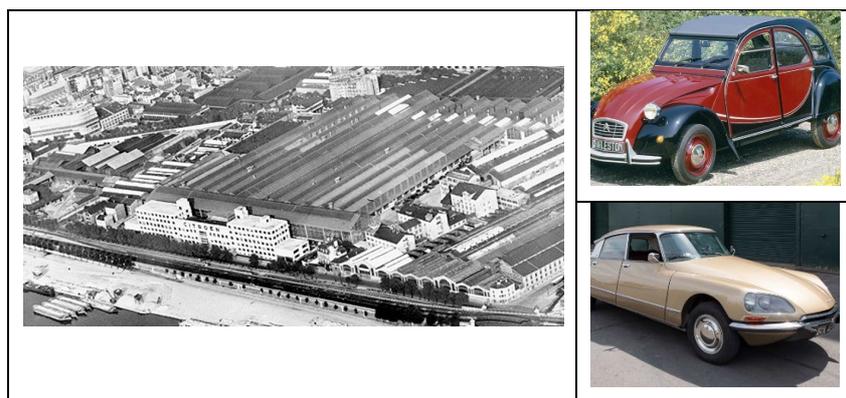


Figura 3 - La Fabbrica della Citroën in Quai de Javel. Le auto 2CV e DS.

I progetti vincitori ex-aequo (1985) furono due: il primo dell’architetto **Patrick Berger** e da **Gilles Clément**, il secondo dagli architetti **Jean-Paul Viguier** (n. 1946) e **Jean-François Jodry** (n. 1944) e dal paesaggista **Alain Provost** (1938).

Fu chiesto loro di integrare, le due idee progettuali entro lo schema generale di Patrick Berger e così nella progettazione definitiva Gilles Clément e Patrick Berger sono gli autori della zona nord del parco, delle due grandi serre, tra cui si sviluppa la piazza dura inclinata, segnata dai giochi d’acqua, dei “giardini seriali” composti da sei piccole serre e da altrettanti canali d’acqua chiamati a caratterizzare i “giardini tematici”.



Figura 4 – Foto aerea, planimetria ad acquarello, i “giardini seriali” del Parco André Citroën, Parigi, 1993.

Viguiet e Jodry sono gli artefici del settore sud con una piazza verde segnata da una fitta cortina edilizia, che funge da *foyer* del parco, il disegno del doppio canale laterale a diversi livelli, le piccole torri architettoniche di collegamento, serie di belvedere da cui osservare il parco, la piccola cascata limitrofa al giardino di rocce affacciato sulla Senna.

I giardini seriali

È nel progetto del Parc Citroën che Clément sperimenta alla scala urbana, e rende nota con una pubblicazione ², la teoria del **giardino in movimento** già condotta nell'arco di sette anni nel suo giardino-laboratorio nella **Vallée a La Creuse**.

I Giardini in movimento dei **Giardini seriali** sono sei piccoli giardini numerati e chiusi da rampe e giochi d'acqua, completamente diversi l'uno dall'altro per uso dei materiali, arredi e vegetazione, bordano il confine settentrionale in fianco alla Senna, evocando un **colore** (nero, blu, verde, arancio, rosso, argento, oro), una relazione con **l'acqua** (il mare, la pioggia, la fontana, il ruscello, la cascata, il fiume, la meridiana), i **sensi** (l'istinto, l'odorato, la vista, il tatto, ecc.), il **metallo** (piombo, rame, ecc.) e il relativo numero atomico, i **planeti** (Saturno, Venere, Giove Mercurio, ecc.), i **giorni della settimana**.



Figura 5 – I giardini seriali.

I **Giardini seriali** del Parc André-Citroen non avevano il vantaggio di utilizzare quella che Clément chiama una **friche** (un termine che impropriamente può tradursi come “incolto” ma che nel lessico dell'agronomia designa un terreno abbandonato dall'uomo dopo essere stato lavorato) ed è stato necessario ricostruirla piantando inizialmente **piante legnose** e **piante spinose** come i **rosai** arbustivi o sarmentosi.

I caratteri dei Giardini seriali

La **struttura** dei giardini seriali è piuttosto fluida ad eccezione degli **agrifogli** destinati a essere potati a sfera e tenuti bassi, come elementi fissi della composizione, utili per rendere più leggibile il movimento delle erbe tutt'intorno e degli schermi di **bambù** destinati a rendere leggibili i giardini in tutte le stagioni.

² Gilles Clément, Le Jardin en mouvement, Paris, Pandora, 1991.

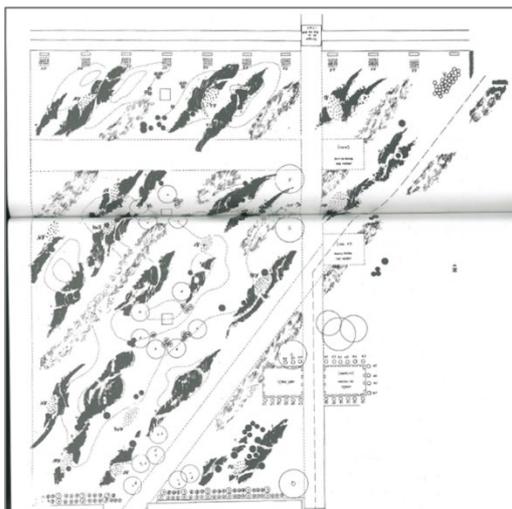


Figura 6 - Giardino nero (n. 1). Disegno di Gilles Clément



Figura 7 - Giardino blu (n. 2). Fioritura di stregona candida, ceanoto, gerani perenni e veronica spicata



Figura 8 - Giardino verde (n. 3). Panace del Caucaso e barba di capra e angelica. Sentiero di bambù.



Figura 9 - Giardino arancione (n. 4). Il ruscello, il rigagnolo, le spiagge di ciottoli, le graminacee, le candele del deserto.

La superficie riservata al “giardino in movimento” è di circa 1,5 ettari).



Figura 10 - Giardino rosso (n. 5). Alchemilla ed euforbia. Giardino delle piante da frutto: meli a spalliera, ciliegi, gelsi.

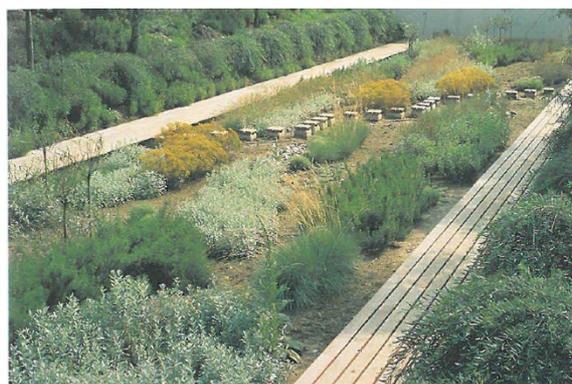


Figura 11 - Giardino grigio (n. 6). Il fiume argenteo con le banchine in legno e il guado.



Figura 12 - Giardino dorato (n. 7). Faggio australe. Tappezzanti gialli variegati, Rosa 'Golden Wings'.

La formazione dei Giardini seriali

Per comprendere come si è dovuto procedere per costruire i giardini seriali è particolarmente utile seguire le diverse fasi della loro realizzazione.

La semina delle specie erbacee ha avuto luogo nel settembre del 1991 a partire da tre tipi di miscuglio:

- un miscuglio di piante resistenti al ristagno d'acqua nel suolo, destinate a insediarsi sulle depressioni del terreno;
- un miscuglio di piante che sopportano un suolo asciutto, destinate a insediarsi sulle superfici piane del terreno;
- un miscuglio simile ma con una proporzione di graminacee del 50%, destinato alle superfici di collegamento, dove si suppone che il calpestio sia più grande;

I bordi della diagonale, così come i bordi del giardino d'ombra, sono stati seminati solamente con graminacee, in grado di resistere a un calpestio costante dei visitatori.

Nell'ottobre del 1991 il suolo è coperto solo al 70%. Nelle depressioni del terreno si assiste ad una minore vegetalizzazione; nelle altre parti, e soprattutto dove ci sono le graminacee, l'aspetto è quello di un prato eterogeneo.



Figura 13 - Il principio della tosatura dell'erba viene insegnato ai giardinieri.

Nel marzo-aprile 1992 si vedono numerosissime germinazioni complementari a quelle dell'autunno passato. Le piante dominanti sono: il lupino arborecente, l'enagra comune, rosette, verbasco a candelabro, pisello odoroso perenne, papaveri ibridi.

Aprile-maggio 1992. Abbondante fioritura di piante “avventizie” (piante legate alle messi, i cui semi per germinare esigono un terreno arato) la cui maggior parte non apparirà più l’anno successivo: silene a cuscinetto, papaveri vari, calendula, finocchio comune.



Figura 14 - Aprile-Maggio 1992. Le piante di silene arrivano nelle depressioni del terreno. I papaveri ibridi.

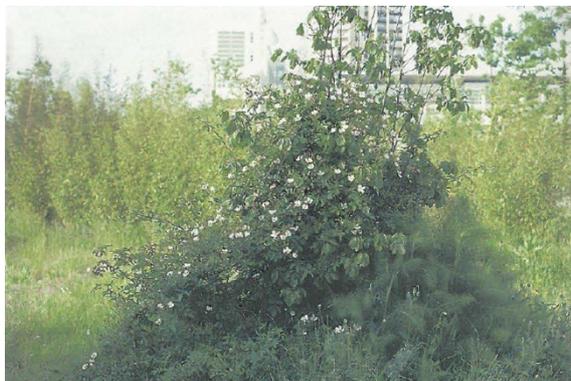


Figura 15 – Maggio 1992. Una rosa sarmentosa dentro una parrotia sopra un tappeto di finocchio.

Estate 1992. Sviluppo e fioritura di moltissime specie tra cui le **sclaree**, i **verbasci**, i **cardi**.



Figura 16 – Giugno 1992 Calendule e vecce. Estati 1992-1993. Enule e malve.



Figura 17 - Estati 1992 e 1993. Enule e vecce. Lupini arborescenti gialli, lupini ibridi blu, fogliame di enula.

Autunno 1992. Dopo un anno dalla semina il suolo è coperto in modo pressoché uniforme con l'eccezione di alcuni avvallamenti ancora nudi dove si sviluppano rosette di enula e di enagra comune.

Quando apre al pubblico, il giardino in movimento offre lo spettacolo di un prato poco fiorito (molto meno rispetto alle stagioni precedenti) dove si passeggia su superfici tosate bordate di ciuffi di finocchi e di verbaschi.

Primavera 1993. È a partire da quest'epoca che la maggior parte delle biennali e delle perenni, che hanno passato l'anno precedente allo stadio di rosetta o di giovane pianta, si preparano a fiorire. Si osservano grandi quantità di **enagra**, **verbaschi**, **onopordo tomentoso**, ma soprattutto grossi ciuffi di **lupini**.

Autunno 1993. Sarà segnato dalla presenza delle enule, mescolate alle malve, delle altee - alcune guadagnano terreno - e dei piselli odorosi perenni ben radicati.

Durante questo periodo, le piante legnose che non partecipano al movimento fisico si sono sviluppate. I rosai che fanno la parte dell'arbusto spinoso della *friche* armata hanno cominciato a fiorire tra i rami delle piante di **parrotia**. Al contrario, alcune specie erbacee molto vagabonde come i verbaschi e le **enagre** sono già scomparse dal loro posto iniziale per apparire altrove, a volte persino dentro le macchie di bambù. Infine, le specie pioniere come i **papaveri** e la **silene a cuscinetto** non sono più comparse.

Nella Primavera del 1999 il giardino in movimento del Parco André Citroën conserva un'importante percentuale di enule, qualche **onopordo tomentoso** allo stato residuale, dei finocchi ben installati, ma si è arricchito di **aquilegie** blu, di **salvia** comune e di diverse **campanule** estive. C'è poi da segnalare la comparsa dei grandi **panaci del Caucaso** provenienti dal "giardino verde".

I problemi di gestione

Il più umile progetto di gestione si scontra con il calendario della programmazione: ordinare, gerarchizzare, tassare, quando tutto può cambiare in un attimo. Come mantenere il paesaggio, quale griglia tecnocratica applicare alle intemperanze della natura, alla sua violenza? Il progetto di controllo totale trova degli alleati inattesi: i radicali dell'ecologia e i nostalgici. Niente deve cambiare, è in gioco il nostro passato; oppure, niente deve cambiare, è in gioco la biodiversità. Tutti contro il vagabondaggio!"

Istruzioni per l'uso per un aspirante cultore del "Giardino in movimento"

«Prendete un terreno commisurato alle vostre forze, aspettate le piogge di settembre e quindi gettate la miscela di sementi diverse che avete preparato.

Immergete le mani tra i baccelli oleosi del lino e della phacelia e fate il gesto ampio del seminatore, gettando le braccia in avanti e lasciando che i semi vi scivolino tra le dita.

Ricominciate, seguendo il ritmo del vostro passo, fino a che non avete esaurito la provvista.

Aspettate due o tre settimane e poi tornate, una mattina, a osservare le piantine di **gittaione**, di papavero, di **cinoglossa**, di **borragine**, di tasso barbasso e di fiordaliso, che formano sul terreno una lanugine verde e grigia. Fino alla primavera successiva, non fate niente.

Formate le isole e, tra di loro, il percorso, e ripetete la tosatura sugli stessi percorsi, fino a luglio. In questo periodo il giardino è fiorito di specie che spariscono in fretta, e in settembre si avrà un'altra fioritura di specie diverse. Sopprimete le isole di fiori avvizziti non appena i loro semi si sono sparsi. Fate attenzione a non sradicare le nuove piantine e disegnate altre isole. I percorsi si tracciano da soli, e anche quelli più recenti hanno già cambiato tracciato.

Ritornate al giardino, e vedrete che tutto è diverso e tutto è uguale, tutto è pieno di erbe volute e di altre impreviste: siete sul punto di inventare il giardino in movimento!"

Le piante viaggiano. Le erbe, soprattutto. Si spostano in silenzio, come i venti. Non si può nulla, contro il vento. Se si mietessero le nuvole, si sarebbe sorpresi di raccogliere sementi imprevedibili mescolate al löss³, polveri fertili».

Il Manifesto del Terzo paesaggio

L'uscita del **Manifesto del Terzo paesaggio**, nel 2004, apre una nuova fase nella riflessione di Clément sul rapporto tra figura e sfondo nell'osservazione e nella trasformazione del paesaggio. Il *Manifesto* rappresenta il primo scritto di Clément a conoscere un'ampia diffusione internazionale dopo la pubblicazione (2004) di una piccola casa editrice parigina.

Una fase «segnata anche da un acuirsi della riflessione intorno al possibile impegno sul campo del **giardinere-cittadino**»⁴.

Al centro dell'approccio teorico del *Manifesto* vi è una nozione, quella di **délaissé** (residuo), che ha poche occorrenze nella produzione di Clément precedente e successiva e che assume qui la posizione di rilievo una volta occupata dalla parola **friche**, rispetto alla quale assume sfumature più evocative e al tempo stesso più ambigue.

Nel *Manifesto* la parola **délaissé** assume una pluralità di significati: a quello fornito nella definizione iniziale (spazio che «deriva dall'abbandono di un terreno precedentemente coltivato») se ne sovrappongono altri, dove sono **délaissés** «tutti gli spazi di risulta

³ Il löss è un tipo di sedimento eolico molto fine (delle dimensioni del limo) che viene originato dal trasporto e dalla deposizione di particelle da parte del vento.

⁴ Filippo De Pieri in Gilles Clément, *Manifesto del Terzo paesaggio*, Quodlibet, Macerata, 2022 (ristampa della terza edizione), pag. 103.

direttamente legati all'organizzazione del territorio: confini dei campi, siepi, margini, bordi delle strade ecc.». Délaissé è ciò che resta sul territorio dopo un uso (e prima di un altro uso) ma corrisponde anche ai ritagli di territorio che restano ai margini di quanto è stato oggetto di pianificazione urbanistica.

Osservato da questo punto di vista il Manifesto del Terzo paesaggio si presta a essere descritto come il meno **anti-urbano** tra i lavori di Clément che attenua, o supera, il consolidato giudizio negativo di Clément sulle città (definite in precedenza una «malattia» e un «cancro della Terra». Nel *Manifesto* la nozione di Terzo paesaggio mette tra parentesi la tradizionale **contrapposizione tra urbano e rurale**, alla quale sostituisce una contrapposizione più articolata, **tra spazi gestiti e spazi non gestiti dall'uomo**: luoghi diversi per storia e caratteristiche, che vengono osservati nelle loro relazioni reciproche, come parti di un tutto.

Oltre questo territorio, che si pretende **residuale**, vi sono comprese le **riserve**, luoghi non sfruttati per le difficoltà di accesso che rende lo sfruttamento impossibile o costoso e quello che viene definito lo spazio dell'**indecisione** (come nelle zone periurbane in attesa di edificazione).



Figura 18 – Il Terzo paesaggio

Considerare il **Terzo paesaggio**, non come uno spazio “*di scarto*” ma una necessità biologica che condiziona il futuro degli esseri viventi, modifica la lettura del territorio e valorizza luoghi abitualmente trascurati.

L'isolamento geografico e le barriere climatiche creano altrettanti ambiti in cui si manifestano le specie e più numerosi sono i luoghi di vita, i biotopi, più numerose sono le specie capaci di viverci e le società che vi si sviluppano.

Maggiore è la durata dell'isolamento tra i biotopi, e maggiore è la diversità che vi dimora. Tuttavia, se la “mescolanza” minaccia la diversità, nello stesso tempo, produce situazioni nuove e degli esseri viventi nuovi.

Accelerando il ritmo dei suoi spostamenti sulla terra l'uomo, cosciente o meno, accelera la mescolanza delle specie a favore dell'incolto così che la mescolanza è all'opera in ogni angolo del pianeta.

Clément in un suo schizzo traduce in un'unica figura, assemblando i grandi settori climatici del pianeta nella realtà biologica attuale. Illustra così il possibile risultato della mescolanza

planetaria degli esseri viventi che vede le piante e gli animali che non supera mai i limiti del loro bioma, tranne qualche specie capace di particolare capacità di ambientamento.

L'uomo, tuttavia, può vivere in tutti i settori climatici del mondo.

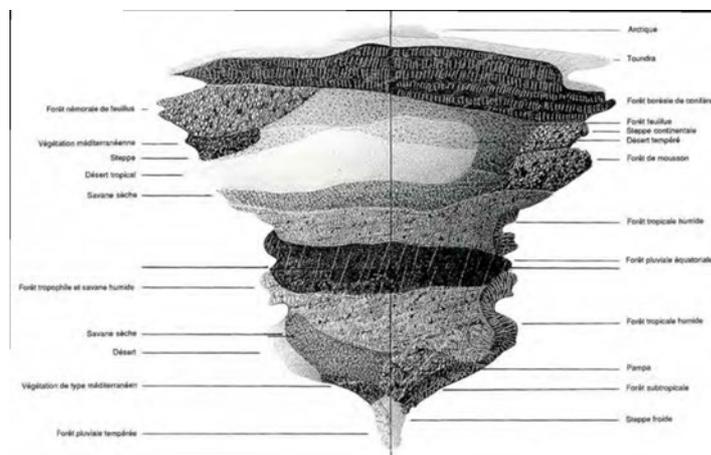


Figura 19 - Gilles Clément, Il continente teorico

Il giardino planetario

La definizione

Il Giardino Planetario è “una rappresentazione del pianeta Terra come un giardino” e, ne consegue, che di un giardino ⁵ l’Uomo, da buon giardiniere, deve occuparsi.

Non si tratta di fare della Terra un giardino nel senso consueto del termine (l’orto primigenio, il rimodellamento di un “sito”, più o meno esteso, che diventa un “luogo” per il piacere della vista e dell’olfatto), ma di considerare la Terra come un unico spazio chiuso, nel quale le specie, vegetali e animali, si evolvono sotto lo sguardo dell’Uomo.

Questa concezione permette di considerare la responsabilità dell’Uomo nel buon equilibrio di questo giardino, anche tra aree coltivate o incolte, nonché la complementarità dell’insieme.

Le ragioni che lo inducono

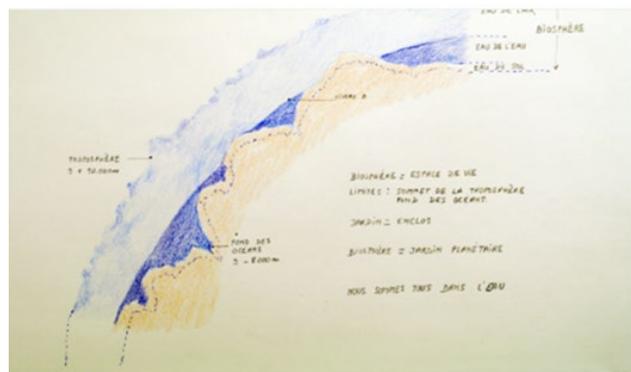
Tre sono le ragioni che Gilles Clément mette in evidenza:

- la prima è la **copertura antropica**: l’uomo è ovunque sul pianeta così come il giardiniere è ovunque nella sua terra. Anche dove non mette piede, sa cosa sta succedendo.
- la seconda è dovuta alla meccanica della “**mescolanza planetaria**”, illustrata nello schema del “continente teorico”, che vede gli esseri umani accelerare la meccanica naturale che è sempre esistita attraverso la dinamica dei venti, degli animali e delle correnti marine e che l’Uomo ha iniziato quando, divenuto sedentario, ha creato un

⁵ Derivato dalla parola tedesca “*garten*”, che significa “spazio racchiuso”.

recinto protettivo in cui ha collocato le specie (per lo più commestibili) raccolte lungo i loro percorsi. Poi, attraverso l'evoluzione dei trasporti, le piante da giardino sono arrivate da luoghi sempre più lontani fino ad attraversare gli oceani.

- la terza riguarda la considerazione che **la biosfera** è un piccolo spessore della superficie del nostro pianeta, l'unico spazio conosciuto per l'espressione degli "esseri viventi", limitato alla troposfera intorno agli 11.000 metri sopra il livello del mare e agli 8.000 metri al di sotto.



Nome

Immagine

Descrizione

Alchemilla



Detta anche Erba stella, Erba rugiada, Erba memoria. Pianta delle rosacee, Sembra che il nome Alchemilla derivi da la parola latina alchemia, legata all'uso che facevano di questa pianta gli alchimisti per produrre l'oro. Molto usata nella medicina popolare europea per dare sollievo ai dolori mestruali e per diminuire il flusso sanguigno. Si trova in montagna, in zone umide come nel sottobosco o nei prati concimati o molto umidi. Frequente nelle zone alpine.

Angelica



Pianta biennale della famiglia delle Apiaceae (Ombrellifere). L'aspetto è quello classico della famiglia delle ombrellifere più note (finocchio, sedano, prezzemolo ecc.). Preferisce le zone umide di tutta Europa. Viene usata in erboristeria che ne utilizza le radici, le foglie ed i semi, però i maggiori trattati ne limitano l'assunzione e consigliano l'uso dietro consulto medico perché ad alte dosi la pianta è velenosa e fotosensibilizzante e ne vietano l'uso in gravidanza e allattamento.

Acquilegia blu



Affascinante fiore delle Alpi, luogo in cui è protetta, l'aquilegia delle Alpi o Aquilegia alpina, cresce spontaneamente nei sottoboschi luminosi, ai confini dei fossi o su terrapieni ombreggiati. I suoi numerosi fiori blu violacei vi incanteranno tra aprile e giugno. Facile da coltivare in giardino, porta la sua spontaneità tutta naturale alle vostre aiuole, bordure, giardini rocciosi e prati fioriti.

Barba di capra



La barba di capra (*Aruncus dioicus* (Walter) Fernald) è una pianta erbacea, perenne appartenente alla famiglia delle Rosacee. Pianta perennante per mezzo di gemme situate sul suolo (emicriptofita); l'asse fiorale è perlopiù lungo, ma spesso poco ramificato e scarso di foglie (scaposo). L'infiorescenza è grande e del tipo a pannocchia terminale, eretta di tipo complesso (lunghezza: 2-3 dm) con molti fiori regolari a grappoli penduli (racemo terminale compatto).

Borragine

È una pianta erbacea annuale, che può raggiungere l'altezza di 60 cm che appartiene alla famiglia delle Boraginaceae. Il nome deriva dal latino borra (tessuto di lana ruvida), per la peluria che ricopre le foglie. Altri lo fanno derivare dall'arabo abu araq (= padre del sudore), attraverso il latino medievale borrago, forse per le proprietà sudorifere della pianta.

Calendula



Genere di pianta angiosperme dicotiledoni della famiglia delle Asteraceae (sottofamiglia Asteroideae). Il nome del genere deriva dal latino Calendae, parola con la quale i Romani indicavano il primo giorno del mese, dato che fiorisce in continuazione più o meno durante tutta l'estate.

Cinoglossa



La Cinoglossa viene detta volgarmente “lingua di cane”; il nome scientifico *Cynoglossum* deriva da due parole greche: *kyôn*, che significa “cane” e *glôttā*, che vuol dire “lingua”. Questa pianta era già nota nell'antichità. È una pianta biennale dal fusto forte, peloso, verde, ramificato nella parte superiore. Le foglie sono di color grigio-verde, allungate, molli, vellutate; quelle inferiori sono ovali e grandi, picciolate, con nervature secondarie distinte; quelle superiori sono lanceolate e avvolgenti. I fiori sono di color rosso-violaceo; sono raccolti in grappoli a spirale e sono provvisti di pedicelli corti; il calice è peloso e ha 5 divisioni uguali; la corolla è un tubo corto con 5 lobi. Fiorisce da maggio a luglio.

Enagra comune



L'Enagra comune (nome scientifico *Oenothera biennis*) è una pianta alta oltre un metro, dai vistosi fiori gialli, appartenente alla famiglia delle Onagraceae. Teofrasto (IV-III sec. a.C.) scrive: la radice di *Oenothera* somministrata insieme al vino rende il carattere più mite e più allegro. L'epiteto specifico (*biennis*) si riferisce allo sviluppo in due anni della pianta. È una pianta pubescente (peli sparsi) e glandulosa, che al primo anno produce una rosetta di foglie, e alcune volte dei piccoli fusti, e al secondo sviluppa il fusto fino a produrre fiori e semi. L'altezza media va da 50 cm a 150 cm.

Enula



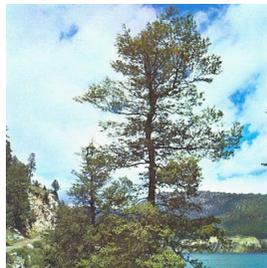
L'Enula, *Inula helenium* è una pianta erbacea perenne appartenente alla famiglia delle Compositae, dette anche Asteraceae. Il significato del suo nome sembrerebbe derivare dal termine greco *enàein* = purificare, in riferimento alle proprietà medicinali attribuite anticamente a questa pianta, ben nota ai botanici, ai medici, e alla stessa erboristeria popolare e familiare, di cui si faceva già largo uso nei tempi passati. L'Enula vive nell'Europa meridionale, vegeta bene allo stato spontaneo nei luoghi incolti, nei terreni umidi, erbosi o boschivi.

Euforbia



Euphorbia L. è un genere di piante dicotiledoni della famiglia delle Euforbiacee, erbacee o legnose a seconda della specie. Il nome viene dal latino *euphorbium*, a sua volta dal greco *εὐφόρβιον* *euphórbion*, dal nome personale *Εὐφορβος* *Éuphorbos*, cerusico di Giuba di Mauretania, come riportato da Plinio. Il genere comprende piccoli alberi, arbusti, rampicanti e piante erbacee. Una percentuale è rappresentata da piante succulente, alcune delle quali assomigliano straordinariamente ai cacti nonostante non siano per nulla imparentate con questi- Il genere ha una distribuzione cosmopolita; è diffuso principalmente nelle regioni tropicali dell'Africa e dell'America, ma anche nelle zone dal clima temperato.

Faggio Australe



Comprende 38 specie di alberi, sia decidui che sempreverdi, comunemente noti come faggi australi, diffusi dell'emisfero australe. Le foglie sono dentate o intere, caduche o sempreverdi. I fiori sono raccolti in infiorescenze unisessuali poco appariscenti (i fiori femminili possono essere anche isolati). I frutti secchi sono noci piatte o triangolari riunite a gruppi di 2-7 entro cupole. Le specie di questo genere crescono nelle foreste tropicali e temperate dell'emisfero australe: Sudamerica, Nuova Guinea, Australia.

Fiordaliso



Il fiordaliso (nome scientifico *Centaurea cyanus*) è una pianta erbacea, angiosperma dicotiledone, annuale, appartenente alla famiglia delle Asteraceae. È una pianta annuale (raramente biennale) che può avere un'altezza di 30–80 cm. La forma biologica è terofita scaposa, ossia sono piante che essendo annuali superano la stagione avversa sotto forma di seme; sono munite di asse fiorale eretto e spesso privo di foglie. Tutta la pianta è ricoperta da una tomentosità cioè ricoperta di peli con aspetto fioccoso, come di cotone.

Geranio perenne



Il Geranium 'Rozanne' è una pianta perenne a foglia caduca da esterno molto apprezzata per la sua fioritura abbondante e di lunga durata. I suoi fiori di colore blu intenso aggiungono un tocco di colore al giardino durante l'estate. Questo geranio perenne ha un portamento compatto e si adatta bene a bordure e aiuole.

Gittaione



Ha steli eretti, di circa 30–50 cm di altezza, con foglie lunghe e strette, appuntite ed opposte, unite alla base e fiori singoli di colore rosa-violetto. Il calice si prolunga in cinque lacinie, più lunghe dei petali. Fiorisce da maggio a giugno. L'areale di questa specie si estende dall'Europa sud-orientale attraverso il Caucaso sino all'Iran. La pianta è stata diffusa in tutto il mondo da epoca antichissima, per i semi mescolati con quelli del grano, si ritiene al seguito della diffusione e domesticazione del grano. Il gittaione è una delle cosiddette "malerbe" che infestavano con i fiordalisi e i nanaveri.

Graminacea



Le Poacee, comunemente conosciute come Graminacee sono una famiglia di piante angiosperme monocotiledoni appartenente all'ordine Poales. Nella regione mediterranea, allo stato spontaneo, pur localizzandosi soprattutto in ambienti aperti, occupano praticamente tutti i tipi di habitat, dai boschi ai luoghi umidi, dalle dune sabbiose agli ambienti rurali. Si spingono a tutte le latitudini, con notevole escursione altimetrica. Sono piante perfettamente adattate ai climi aridi, anche se non mancano specie mesofile e altre persino acquatiche. Notevole l'importanza nel quadro del rivestimento vegetale della terra: costituiscono fitte formazioni vegetali molto estese alle quali conferiscono una particolare fisionomia come praterie, savane, steppe.

Candela del deserto



L'infiorescenza ha una forma a spiga. Si compone di molti fiori di colore rame, giallo brillante, bianco neve, rosa pastello, arancio o qualsiasi combinazione di questi colori. Le foglie crescono in ciuffi di sottili, verdi strisce. Le specie sono note per le radici spesse che crescono fuori dalla parte centrale. L'eremoro è noto anche per essere relativamente alto e, a seconda della varietà, può raggiungere un'altezza di tre metri.

Lupino



Il lupino bianco è una pianta della famiglia delle Fabacee, diffuso nella parte orientale del bacino del Mediterraneo. Pianta annuale, con fusto eretto fino a 30–40 cm, poco ramificato e pubescente. I fiori sono riuniti in infiorescenze a racemo apicali che, dopo la fecondazione, formano i legumi che sono lunghi 8–10 cm, eretti e addossati all'asse del racemo. La specie è presente nella parte orientale del bacino del Mediterraneo (Sicilia, penisola balcanica, Creta e Turchia). Il lupino è un legume contenente un alto tasso di azoto che, dal legume adagiato sul terreno, viene rilasciato lentamente. Tale prodotto viene utilizzato per migliorare la fertilità dei terreni destinati soprattutto agli agrumi.

Onopordo tormentoso



L'onopordo tomentoso (*Onopordum acanthium*) è una pianta erbacea angiosperma dicotiledone della famiglia delle Asteracee dai bei fiori purpurei, presente nei paesaggi dell'Asia centrale e dell'Europa. Queste piante sono alte mediamente tra i 5 e 15 dm (certe forme giganti raggiungono i 2,50 metri). La forma biologica è emicriptofita biennale, ossia sono piante con gemme svernanti al livello del suolo e protette dalla lettiera o dalla neve, con ciclo vitale biennale (il primo anno formano perlopiù una rosetta basale, mentre fioriscono il secondo anno). Tutta la pianta ha un aspetto pubescente, grigio o bianco-tomentoso (specialmente a maturità).

Panace del Caucaso



Il pànace di Mantegazza o panace gigante (*Heracleum mantegazzianum*) è una pianta della famiglia delle Apiaceae; è stato importato in Europa dal Caucaso alla fine del XIX secolo, come pianta ornamentale. Dal 1950, a partire dai giardini privati, la pianta si è diffusa e inselvatichita insediandosi nei prati, sulle rive dei fiumi e nei luoghi incolti, sia in pianura, sia a quote più elevate. Produce ogni anno da 1 500 a 100 000 semi, i quali conservano la capacità di germinare per circa 7-15 anni[4] e si propagano nel raggio di 50-100 metri con il vento e ad ulteriore distanza attraverso i corsi d'acqua o attaccati al pelo degli animali. La pianta è in grado di diffondersi con estrema rapidità ed è considerata, in particolare nelle isole britanniche e nell'Europa orientale, una delle specie più dannose.

Parrotia



Parrotia persica, comunemente chiamata ironwood persiano, è un albero a foglie decidue della famiglia delle Hamamelidaceae, strettamente correlato al genere Hamamelis. È originario dell'Iran settentrionale e dell'Azerbaijan meridionale ed è endemico sui monti Elburz. Un'altra specie, *Parrotia subaequalis*, comunemente chiamata ironwood cinese, proviene dalla Cina orientale. La *Parrotia persica* cresce fino a 30 m di altezza e 8–15 m di ampiezza, con un tronco che può raggiungere i 150 cm di diametro. La corteccia è liscia e simile a quella dei platani. Essendo un albero da giardino raro, tollerante alla siccità e di dimensioni moderate, *P. persica* è coltivato come un albero ornamentale per il suo brillante colore autunnale e per la sua corteccia esfoliante liscia e modellata che si presenta negli esemplari maturi.

Phacelia



La facelia (*Phacelia tanacetifolia* Benth., 1853) è una pianta erbacea annuale della famiglia delle Boraginacee, con portamento eretto che può raggiungere un metro di altezza. L'infiorescenza ha la caratteristica di essere arrotolata a spirale, che la rende particolarmente bella, per cui la *Facelia* viene usata anche come fiore reciso sia fresco che essiccato. Originaria del nord del Messico e della California, è presente in Europa dal XIX secolo e in molte zone temperate di altri continenti.

Pisello odoroso



La cicerchia odorosa (*Lathyrus odoratus*), nota anche come pisello odoroso, è una pianta erbacea della famiglia delle Fabacee, largamente utilizzata come pianta ornamentale. Il pisello odoroso è un rampicante annuale provvisto di viticci alle sommità dei sottili fusti verdi, i quali presentano foglie di colore verde scuro disposte a coppie. Tendenzialmente la pianta supera il metro di altezza e può arrivare fino a 2,5 m se ancorata ad opportuni supporti verticali, mentre la diffusione orizzontale della chioma è mediamente compresa tra i 60 e i 90 cm. Fiorisce tra maggio e luglio con fiori molto profumati (da cui il nome *odoratus*, dal latino: "odoroso", "profumato") e dalla forma caratteristica, di colore variabile dal bianco al viola-bluastro a seconda della cultivar. La specie è nativa dell'Italia meridionale e della Sicilia, ancorché ampiamente diffusa, come pianta ornamentale, in tutti i continenti.

Rosa "Golden Wings"



Golden Wings è una rosa storica *Pimpinellifoliae*, rifiorente. I fiori di Golden Wings sono molto grandi, semplici, leggermente profumati, color giallo zolfo. La pianta forma ampi cespugli con una accentuata rifiorenza, a bassa manutenzione, di grande soddisfazione.

Sclarea



La salvia moscatella (nome scientifico *Salvia sclarea* L., 1753) è una piccola pianta perenne erbacea aromatica dai delicati fiori labiati appartenente alla famiglia delle Lamiaceae. Il nome generico (*Salvia*) deriva dal latino "salvus" (= salvare, sicuro, bene, sano) un nome antico per questo gruppo di piante dalle presunte proprietà medicinali. L'epiteto specifico (*sclarea* = chiaro) deriva dal latino medievale, già usato per questa pianta. Le infiorescenze, ampie con rami eretto-patenti, sono ascellari e formate da verticillastri sovrapposti e distanziati di 4 - 6 fiori sottesi da brattee membranose e violacee lunghe 2 - 3 cm (più lunghe della corolla).

Silene a cuscinetto



Appartenente alla famiglia delle Caryophyllaceae, è parente stretta della comune silene che cresce nei prati di montagna (*Silene dioica*), ma si è specializzata a vivere ad altitudini molto maggiori: la si incontra infatti dai 1600 fino ai 3.700 metri di quota, abbarbicata sui terreni sassosi, i pendii rocciosi, i ghiaioni, i prati d'alta quota, su substrati da calcarei a poco acidi. Per resistere a vento e gelo, forma un cuscinetto aderente al suolo ("pulvino"), appiattito o emisferico, alto appena 1-5 centimetri, fitto di foglioline sottili, coriacee e cigliate, verde brillante, sul quale spunta, fra maggio e agosto, una miriade di piccoli fiori rosa, a cinque petali leggermente bilobati, portati da steli cortissimi, con lunghi stami. Una curiosità: i fiori possono essere unisessuali o ermafroditi, su pulvini diversi, e anche bianchi. Diffusa nelle zone artiche di Eurasia e Nordamerica e sulle alte montagne delle zone temperate, in Italia la si ritrova in tutte le regioni settentrionali e centrali, fino al Lazio, all'Abruzzo e al Molise.

Stregona candida



Pianta erbacea perenne sempreverde, originaria della regione del Medio Oriente, in particolare Turchia e Iran.

La pianta è sempreverde, ma può "morire" durante gli inverni più freddi e rigenerarsi dal colletto nella primavera successiva.

Le foglie sono spesse e un po' rugose, densamente coperte da entrambe le parti da una lanuggine grigio-argento, le foglie basali di forma oblungo-ellittica misurano circa 10 centimetri di lunghezza e 2,5 cm di larghezza, mentre quelle prodotte sugli steli fiorali sono notevolmente ridotti in dimensioni e sub sessili.

Il punto di forza di questa pianta è proprio il fogliame che forma un tappeto soffice e argenteo, creando una copertura del terreno molto bello.

I fusti fioriferi, lunghi circa 10-22 cm, sono eretti, spesso ramificati, portano piccoli fiori rosa-porpora vellutato in giugno- luglio.

Moltiplicazione: fra ottobre e marzo-aprile si dividono i cespi e le porzioni si ripiantano immediatamente, direttamente a dimora.

Tasso barbasso



Il verbasco, volgarmente detto anche tasso barbasso, è una pianta erbacea biennale appartenente alla famiglia delle Scrophulariaceae. Cresce fino a oltre 2 metri di altezza, è ricoperta di fitta e soffice peluria. I fiori sono gialli e hanno un diametro di 1,5–3 cm. È rappresentato anche nei quadri del Caravaggio, ad esempio ai piedi del san Giovanni Battista con il significato di "radice di Jesse", Isaia XI,1. Di aspetto variabile e comunque grigio-verde, quasi argenteo, per la presenza di una fitta peluria lanosa i fusti sono eretti, rigidi, talvolta ramosi. Le foglie basali, a rosetta, sono grandi (circa 40 cm.) obovate, e molto tomentose. I fiori formano una lunga spiga apicale, sono di color giallo di 2 cm di diametro, la corolla è gamopetala. Il nome del genere è quello usato da Plinio, forse deriva dal latino "barbascum" che significa "barbato", con riferimento alla diffusa pelosità di queste piante.

Verbascum a candelabro



Il verbasco a candelabro è così detto per la forma particolare delle sue ramificazioni, *Verbascum polverulentum* è una biennale appartenente alla famiglia delle Scrophulariaceae: originario dell'Europa centrale e meridionale, lo si trova, di solito in grandi colonie, fra gli 0 e i 1400 metri di altitudine; in Italia un po' dappertutto, salvo in Val d'Aosta. Alto da 0,5 a 2 metri, con foglie disposte a spirale, e fiori composti da cinque petali, fiorisce in genere fra maggio e agosto. Gli antichi Romani usavano i suoi fiori per estrarne un colorante giallo, e le foglie come stoppino. Velenoso per il fogliame, è invece amatissimo dalle api.

Veronica spicata



La Veronica spicata è una pianta perenne della famiglia Scrophulariaceae, comune nei luoghi erbosi e nelle boscaglie dell'Europa e della Siberia occidentale. Possiede un rizoma orizzontale che emette fusti fioriferi, alti 10–50 cm. Le foglie sono opposte, lanceolate e crenate. Fiorisce in giugno-luglio con racemi terminali e fiorellini a corolla azzurra-violacea (raramente rosea o bianca).

Loess o Löss



Löss Deposito di colore giallastro, non stratificato, costituito in prevalenza da particelle siltose a spigoli vivi di quarzo, calcite, mica, minerali femici, idrossidi di ferro e minerali argillosi. La genesi del L. è legata all'accumulo di questo pulviscolo finissimo che è trasportato dal vento nelle regioni steppiche e circumdesertiche, dove la vegetazione erbacea ostacola le correnti aeree nelle vicinanze del suolo e trattiene allo stesso tempo le particelle che esse trasportano. Il L. è molto poroso e si presenta coesivo dove c'è una parziale cementazione a opera del carbonato di calcio. È comunque tenero e facilmente erodibile e dove si è accumulato in spessori considerevoli può dar luogo a pareti verticali in cui si rinvencono tracce di piante (radici) e molluschi terrestri.